

LEONARDO CARMENATI

LE PRINCIPALI DISPARITÀ REGIONALI IN SPAGNA

Le disparità regionali. - La popolazione residente spagnola ammontava nel 1991, anno del più recente censimento, a 38.425.679 abitanti (12% della popolazione dell'Unione Europea), con una densità media di 76 ab./km².

Le differenze di densità di popolazione tra le «comunità autonome» spagnole sono molto accentuate: quella di Madrid ha ben 604 ab./km², mentre Castiglia-La Mancia, con 21 ab./km², è al penultimo posto, per densità, tra tutte le regioni dell'Unione Europea. Di fatto solo Madrid, Canarie (196 ab./km²), Catalogna (189), Comunità Valenziana (160) e Paese Basco (300) posseggono una densità di popolazione superiore alla media comunitaria (146 ab./km²), mentre Castiglia-La Mancia, Estremadura (26 ab./km²) Aragona (25) e Castiglia-León (28) si collocano molto al di sotto. In generale si rileva che la popolazione spagnola si addensa lungo le coste, negli arcipelaghi delle Baleari e delle Canarie e nella regione di Madrid.

Un indicatore interessante per l'esame della situazione delle regioni spagnole nel contesto comunitario è l'evoluzione del PIL per abitante delle regioni incluse nell'obiettivo I (che riguarda il recupero e l'adeguamento strutturale delle aree meno sviluppate). Tra il 1983 ed il 1989, il PIL per abitante delle regioni spagnole è cresciuto dal 63,2 al 65,9% rispetto alla media comunitaria, mentre nelle altre regioni arretrate comunitarie (dell'Italia, del Portogallo, della Francia e della Grecia) è diminuito in misura notevole. L'unica altra regione arretrata con andamento positivo è stata l'Irlanda del Nord, con un incremento, peraltro, inferiore a quello delle regioni spagnole.

Anche l'indice di concentrazione spaziale dell'attività economica, misurato attraverso la distribuzione del *valor añadido lordo* per km², nel 1989 rivela grandi differenze tra le varie comunità autonome.

La massima concentrazione si riscontra in Catalogna, nel Paese Basco, nelle Baleari, nelle Canarie e nella Comunità Valenziana, con valori più che doppi rispetto alla media nazionale; la minima, in Estremadura, Castiglia-La Mancia, Castiglia-León e Aragona, con meno del 35% della media nazionale.

Basterebbero soltanto questi pochi dati per dare una misura significativa degli squilibri regionali e delle esigenze a cui far fronte; ma altri ve ne sono, non meno interessanti, a proposito dell'occupazione e della dotazione infrastrutturale, tenendo conto degli interventi di politica regionale a livello statale.

Il fenomeno della disoccupazione in Spagna acquista adeguata dimensione se lo si inquadra nell'intera Comunità. Così, considerando uguale a 100 il tasso di disoc-

cupazione comunitario negli anni 1989-90, per il totale delle 171 NUTS 2 (1), le 17 comunità autonome spagnole si distribuiscono nei primi 51 posti; inoltre, tra le 10 regioni con maggiore tasso di disoccupazione ne appaiono quattro spagnole (Andalusia, Estremadura, Canarie e Paese Basco), che raggiungono valori, rispetto all'indice citato, superiori a 220. Le regioni spagnole incluse nell'obiettivo I sembrano seguire, per quel che riguarda la disoccupazione, dinamiche somiglianti a quelle italiane, differenziandosi chiaramente da quelle inglesi, portoghesi e greche. Così, il tasso di disoccupazione del 1990 per le regioni spagnole arriva al 20,3% (19,3% in Italia). Occorre inoltre aggiungere che in Spagna la disoccupazione giovanile e femminile è la più elevata d'Europa, superata soltanto da quella rilevata delle regioni italiane comprese nell'obiettivo I. Nell'aprile del 1992 i disoccupati erano 2.184.680 (1.488.000 nel 1980), e il tasso di disoccupazione raggiungeva il 17,8%, a fronte dell'11,8% del 1980. Particolarmente rilevanti appaiono gli aumenti del tasso di disoccupazione, tra 1980 e il 1992, in Galizia, Cantabria, Asturie e Castiglia-León.

L'infrastrutturazione è uno degli elementi del potenziale sviluppo di una regione: anzi, è il supporto e la base dello sviluppo. Le infrastrutture configurano la possibilità di ricevere e di diffondere gli stimoli economici e le attività produttive alle regioni del proprio intorno. In questo senso le disparità regionali nella dotazione infrastrutturale rappresentano un fattore essenziale per spiegare gli squilibri territoriali.

La Spagna è uno degli stati comunitari in cui si registrano le maggiori disparità in questo campo. Data l'importanza cruciale delle infrastrutture per lo sviluppo economico, queste differenze, sia dal punto di vista della qualità che della quantità, pongono maggiori difficoltà tanto per le regioni in declino industriale quanto per quelle sottosviluppate.

La preoccupazione dell'analisi delle ripercussioni delle infrastrutture di trasporto sullo sviluppo regionale si è rafforzata a partire dagli anni '70, in conseguenza dell'acutizzazione delle disparità regionali in tutti i paesi occidentali.

Inoltre si è constatato che la domanda di trasporto cresce più velocemente del reddito nazionale, e nella scelta produzione-trasporti in Spagna si è sempre optato per l'incremento della produzione. In questo senso, la creazione e lo sviluppo di attività imprenditoriali possono essere frenate dalla carenza di offerta di servizi di trasporto.

I valori più bassi della densità stradale (rapporto tra lo sviluppo della rete stradale e la superficie) si riscontrano in regioni molto estese come Andalusia, Aragona, Castiglia-La Mancia, Castiglia-León ed Estremadura, tutte, ad eccezione dell'Aragona, appartenenti gruppo di regioni meno sviluppate. Quanto alle regioni più sviluppate, esse presentano valori superiori alla media spagnola, ma inferiori alla media dell'Unione Europea. Oltre che della densità, occorre tener conto della qualità e del tracciato delle strade; a questo proposito si può constatare che, mentre la lunghezza delle strade ad una sola corsia è cresciuta soltanto lievemente nell'ultimo decennio, le strade a doppia corsia si sono decuplicate nello stesso periodo, specialmente nelle regioni del Centro-sud.

La Spagna conta 14.439 km di linee ferrate, dei quali 1800 km sono coperti dalla cosiddetta «Via Stretta», realizzata dalla compagnia statale FEVE (Ferrocarril Español de Vía Estrecha), e dalla compagnia della Catalogna, del Paese Basco e della Comunità Valenziana. I valori più bassi in termini di densità vengono registrati in Castiglia-La Mancia, Asturie, Estremadura, Aragona e Andalusia.

(1) La nomenclatura delle Unità Territoriali Statistiche (NUTS) comprende, al livello II, 167 unità amministrative di base tra cui le Comunità Autonome Spagnole.

La distribuzione regionale del trasporto aereo è caratterizzata da una forte concentrazione in un numero ridotto di comunità autonome: Madrid, Catalogna, Andalusia, con le Baleari e le Canarie (la cui insularità rende necessario il trasporto aereo in alternativa a quello marittimo), concentrano l'89,8% del trasporto totale di passeggeri. Esistono per contro regioni – Castiglia-La Mancia, la Rioja, Estremadura – che non hanno nessun aeroporto nel loro territorio. Anche la distribuzione del traffico portuale (come di quello aereo) si caratterizza per una forte concentrazione in un ridotto numero di porti.

Alla luce di queste considerazioni vedremo ora come la politica regionale spagnola fa fronte agli squilibri suddetti, tenendo conto degli strumenti a disposizione del Governo centrale e delle amministrazioni delle comunità autonome.

La politica regionale spagnola. – Il sistema degli incentivi vigente in Spagna all'inizio degli anni '80 era il risultato della politica economica dei venti anni precedenti, con le dovute modifiche e riforme adottate nel tempo. Il risultato di questo processo è stato la formazione di un sistema eccessivamente complicato, poiché lo schema degli incentivi consisteva in un insieme di sovvenzioni, di crediti ufficiali, di agevolazioni fiscali, di espropriazioni forzate che comportavano una serie di lungaggini burocratiche, con il risultato di rendere inefficaci gli interventi adottati. Per correggere e armonizzare una politica regionale che risultasse maggiormente incisiva fu emanata la legge 50 del 23 dicembre 1985, la quale si basa sulla sovvenzione degli investimenti regionali e su una nuova individuazione delle aree che necessitano d'intervento. Queste aree sono determinate dai principi fissati dall'Unione Europea e si distinguono in tre tipi: zone di promozione economica (ZPE), zone in declino (ZID) e zone di speciale promozione (ZE).

La legge 50/1985 cercò di adattarsi alla legislazione precedente e di adattare l'ordinamento spagnolo alle regole della Commissione dell'Unione Europea sul regime di aiuti con finalità regionale. Un'altra sua caratteristica è quella di stabilire un ambito flessibile di manovra che permetta l'adattamento della politica di incentivazione alla mutante realtà regionale, per garantire efficacemente il compimento dei suoi obiettivi.

La legge 50/1985 sugli incentivi economici regionali segnala inoltre le caratteristiche generali delle zone di intervento, stabilendo che la politica d'incentivazione sia indirizzata alle aree in declino o con minor livello di sviluppo, nonché a quelle in cui le contingenti circostanze lo richiedano. Vediamo ora in sintesi le caratteristiche delle zone da promuovere.

Le zone di promozione economica, che sono quelle di maggiore estensione territoriale e di più numerosa popolazione, coincidono con le aree geografiche meno sviluppate, giacché si sono utilizzati, per la loro delimitazione, criteri di base come il reddito *pro capite* o altri elementi rappresentativi dei problemi regionali. Le zone industrializzate in declino sono quelle singolarmente interessate da processi di aggiustamento industriale che abbiano forti ripercussioni sui livelli di attività e di impiego nell'industria. Le zone speciali possono essere create quando esistono le circostanze che lo consentano (struttura della popolazione, popolazione geografica, topografia, tasso di migrazione, ecc.). La definizione di tali zone deve realizzarsi sempre d'accordo con le scelte di politica regionale. Finora è stata istituita una sola zona speciale.

Oltre alla legge 50/1985 che ha realizzato il coacervo di leggi che riguardano la politica regionale, esistono altri strumenti d'intervento per la correzione degli squili-

bri locali. A questo proposito, la nuova legge del Fondo di Compensazione Internazionale (legge 29 del 26 dicembre 1990) è una delle più importanti a disposizione dei *policy makers* spagnoli per la correzione degli squilibri regionali.

L'obiettivo del nuovo fondo si limita alla correzione degli squilibri, abbandonando la sua funzione di finanziamento dei servizi trasferiti alle comunità autonome. Le comunità beneficiarie sono Estremadura, Andalusia, Castiglia-La Mancia, Murcia, Galizia, Canarie, Comunità Valenziana, Castiglia-León, e Asturie. Il criterio di scelta corrisponde a quello seguito dall'Unione Europea per selezionare i territori beneficiari del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (obiettivo 1), e ciò assicura una coerenza di criteri tra i fondi regionali spagnolo e comunitario.

La suddetta legge, di concerto con la legge 7 del 31 marzo 1984 che già regolamentava il Fondo di Compensazione Interterritoriale, obbliga tutte le comunità autonome a elaborare un «programma di sviluppo regionale», secondo una metodologia comune approvata dal Governo centrale. Tali programmi rappresentano la condizione per l'accesso al fondo.

Partendo da una riflessione globale sulla problematica regionale e articolandosi in una strategia generale, ognuno di questi piani viene riferito ad aree geografiche che presentano problematiche specifiche differenziate e catalogabili tra quelle che, secondo i criteri dell'Unione Europea, risultano inserite negli obiettivi 1 e 2 per l'assegnazione dei fondi strutturali.

La strategia definita nei programmi di sviluppo regionale ha come obiettivo centrale di contribuire ad assicurare una crescita stabile e duratura dell'economia nazionale, riducendo simultaneamente gli squilibri territoriali esistenti in termini di reddito.

A partire da queste considerazioni occorre articolare una strategia che presti, al tempo stesso, attenzione agli obiettivi di compensazione degli squilibri e di crescita globale. In effetti, un forte appoggio alle potenzialità delle zone maggiormente dinamiche all'interno di quelle meno sviluppate può giocare un ruolo di diffusione della crescita alle aree in ritardo di sviluppo, permettendo di favorire sia l'obiettivo di ridurre gli squilibri sia quello di mantenere alto il tasso di crescita.

Naturalmente, questa strategia deve anche contemplare gli interventi diretti a contenere il deterioramento delle aree ad alto reddito con gravi problemi di declino industriale, come nel caso della Cantabria, e a contribuire al superamento degli strangolamenti dovuti al declino industriale, in quelle regioni sviluppate che si caratterizzano per uno sviluppo autosostenuto (La Rioja, Catalogna, Madrid).

Senza dubbio lo sviluppo di questa pianificazione e la sua concretizzazione si stabiliscono in funzione delle caratteristiche regionali e delle problematiche concrete.

La Spagna e la politica regionale comunitaria. – La Spagna ha avuto accesso agli aiuti comunitari fin dal primo momento della sua integrazione.

La distribuzione degli aiuti del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) si opera in funzione del limite minimo e massimo che corrisponde ad ognuno. Il regolamento del FESR garantisce ad ogni Stato membro una quantità minima di aiuti, espressa in percentuale sulla dotazione globale del fondo. Il limite minimo si può superare, senza oltrepassare in nessun caso il limite massimo dello Stato in questione, a discrezione della Commissione, assistita dal Comitato del FESR.

La forbice corrispondente alla Spagna si muove tra il 17,97% ed il 23,93%. Prima di illustrare l'entità degli interventi dell'Unione Europea in Spagna, occorre descrivere la natura dei «quadri comunitari di sostegno». Questi costituiscono una delle principali innovazioni introdotte dalla riforma dei fondi strutturali del 1988. Ciascun

«quadro» è preposto a favorire il conseguimento di uno dei cinque obiettivi comuni previsti dal regolamento. Frutto dei negoziati fra gli Stati membri interessati e la Commissione, il «quadro» stabilisce le priorità di sviluppo concordate sulle quali si concentrerà l'assistenza Comunitaria. Poiché rappresenta un impegno finanziario indicativo da parte della Comunità per un periodo di cinque anni, esso costituisce anche una solida base di programmazione. Il quadro di sostegno è dunque, per ciascuna regione interessata, la chiave dell'assistenza finanziaria comunitaria in favore dell'adeguamento strutturale e dello sviluppo economico.

Secondo gli obiettivi con finalità regionale (2), la Spagna può contare su 1.403.870 milioni di *pesetas* tenendo conto anche dei progetti FEOGA e FESR approvati prima dell'entrata in vigore della riforma. Per poter accedere a questi finanziamenti è stato necessario presentare le domande concrete di aiuto, attraverso progetti, programmi operativi ed altre forme di intervento previste sempre dalla riforma. Durante il 1991, i centri direttivi dell'amministrazione centrale, responsabili della gestione di ciascun fondo, coordinati con le amministrazioni delle comunità autonome e locali, così come gli organismi statali centrali, hanno sviluppato un'intensa attività di elaborazione e presentazione di progetti e programmi, concretizzando i differenti Quadri Comunitari di Sostegno.

Nell'analisi degli aiuti approvati dal FESR a favore della Spagna, e con il fine di disporre di una visione d'insieme del periodo trascorso dall'inizio dell'applicazione pratica della riforma dei fondi strutturali, si devono considerare le cifre, in *pesetas*, accumulate negli anni tra il 1989 ed il 1991. In totale, gli aiuti approvati arrivano a 857.907,4 milioni di *pesetas* ripartiti come segue: l'88,5% del fondo copre le spese per l'obiettivo 1, mentre gli obiettivi 2 e 5b hanno ricevuto l'8% e lo 0,8% del totale. Il resto (2,7%) si distribuisce tra un piano nazionale con intervento comunitario) riguardante le autostrade, e quattro iniziative comunitarie (Star, Valoren, Resider e Reneval).

Per quanto riguarda la distribuzione del fondo tra le varie comunità autonome, occorre distinguere le comunità stesse per obiettivi. Per il primo obiettivo l'Andalusia assorbe la porzione più significativa del fondo con il 27%, seguita da Castiglia-La Mancia, Castiglia-León, Galizia e Canarie, che ricevono porzioni quasi altrettanto significative. Tra le regioni interessate dagli obiettivi 2 e 5b, la Catalogna riceve la più ingente quantità di aiuti con il 42,9%, seguita dal Paese Basco con il 27,3%.

Analizzando l'utilizzo del fondo per assi di sviluppo, sempre a livello regionale, si nota che il maggiore sforzo viene attuato in materia di trasporti e comunicazioni e che durante il periodo considerato è stato particolarmente intenso in Andalusia e in Castiglia-La Mancia.

Nel finanziamento delle strutture di appoggio alle attività economiche sono la Comunità Valenziana e l'Andalusia che assorbono maggiori risorse; considerando inoltre l'industria e l'artigianato, gli aiuti approvati per Andalusia, Castiglia-León e Castiglia-La Mancia assorbono più della metà del totale.

Tra gli elementi di giudizio da prendere in considerazione per valutare la gestio-

(2) La Comunità, attraverso la Commissione, ha provveduto a selezionare una serie di principi prioritari sui quali si articolano gli interventi dei fondi strutturali, della BEI e degli altri strumenti finanziari. La realizzazione di questi obiettivi, enunciati dall'art. 1 del regolamento FESR, risponde anche alle finalità del trattato, in particolare agli articoli 130 A e 130 C. Sono prioritari gli obiettivi: 1 (recupero e adeguamento strutturale delle regioni il cui sviluppo è ritardato), 2 (riconversione delle regioni industriali in declino) e 5b (adeguamento delle strutture agrarie e sviluppo delle zone rurali).

ne del FESR, deve figurare il grado di esecuzione dei progetti e dei programmi approvati. E' un dato molto importante, perché gli aiuti approvati diventano l'esecuzione delle azioni che beneficiano del cofinanziamento comunitario.

Il concetto di esecuzione considerato dalla Commissione dell'Unione Europea corrisponde all'entità dei pagamenti effettuati per l'opera. E' pertanto un'accezione ristretta, dato che è frequente il caso di opere eseguite in senso fisico, ma non in termini finanziari.

Quando si approva la partecipazione del FESR nel cofinanziamento di un progetto, la Commissione concede un margine di un anno in più rispetto ai normali tempi di realizzazione.

Per quanto riguarda il grado di esecuzione (pagamenti effettuati) degli interventi del FESR nelle regioni spagnole dell'obiettivo I, al 30 giugno '91 (a metà del ciclo di applicazione della riforma dei fondi strutturali) questo arriva al 66% di quelli programmati per il triennio 1989-91. Non c'è una significativa deviazione rispetto alle previsioni; solamente i sottoquadri della Murcia e di Ceuta hanno un grado di esecuzione rispettivamente del 94,9% e del 6,1%.

Il grado di esecuzione medio alla fine del 1991 è stato dell'87,7%, in alcuni casi le opere realizzate e pagate sono state superiori agli investimenti programmatici. Comparando i pagamenti effettuati alla fine del '93, il grado di esecuzione è del 58,7%. Il fatto che in alcuni casi si supera il 100% di realizzazione significa che alcuni progetti hanno avuto un costo superiore rispetto al previsto.

In ogni caso si può dire che la Spagna sta gestendo il FESR in maniera efficace, anche dal punto di vista dell'esecuzione.

Da questi brevi cenni sulla gestione dei fondi appaiono evidenti due caratteristiche. La prima è che la Spagna da quando è entrata a far parte dell'Unione Europea (1986) ha subito rivestito un ruolo importante nell'assorbimento delle risorse: questo è dovuto sia al suo grado di sviluppo generalizzato, sia allo sforzo da parte dell'Unione Europea di colmare gli squilibri territoriali all'interno della Comunità. La seconda caratteristica va ricercata nell'oggetto degli investimenti, nel senso che la maggior parte dei fondi dell'Unione Europea è stata utilizzata per la messa in opera di strade, autostrade e ferrovie: questo fa subito pensare che uno dei motivi fondamentali del sottosviluppo di alcune regioni spagnole è la difficoltà di accesso alle stesse, che provoca un alto grado di perifericità, allontanandole dai mercati di sbocco e di approvvigionamento.

Conclusioni. - L'analisi delle disparità regionali e dei relativi incentivi in Spagna, ci fornisce un quadro abbastanza chiaro del livello di sottosviluppo di cui soffrono certe comunità autonome. L'intervento dei fondi strutturali e degli altri strumenti a disposizione dell'Unione Europea e dello Stato spagnolo si è reso assolutamente necessario per due ragioni fondamentali. La prima riguarda l'Atto Unico Europeo e la conseguente volontà di raggiungere la coesione economica e sociale, che non può prescindere dallo sviluppo delle aree maggiormente depresse. La seconda ragione è tecnica e politica: infatti, la permanenza di squilibri gravi all'interno della comunità non fa altro che rallentare il già difficile cammino dell'integrazione europea, che, come abbiamo potuto constatare dagli ultimi referendum nazionali per l'accettazione del trattato di Maastricht, non gode del favore che in un primo tempo si era auspicato.

Per colmare queste disparità occorrono grossi investimenti a lungo termine, differenziati sul piano regionale, per la creazione ed il potenziamento di infrastrutture scolastiche e civili (fabbricati, materiale, attrezzature) sia nel campo dell'istruzione

generale e della formazione professionale, sia in quello del miglioramento del tessuto industriale. Se la politica regionale dell'Unione Europea intende far fronte alle necessità derivanti dagli squilibri, si rende indispensabile estendere il sovvenzionamento comunitario ed aumentare i mezzi finanziari disponibili.

Esistono comunque delle concrete speranze che le regioni spagnole possano migliorare la loro condizione, se consideriamo la presa di coscienza delle necessità di operare per la correzione degli squilibri economici regionali, senza pregiudicare con questo il funzionamento efficiente del sistema produttivo spagnolo nel suo insieme. Si è visto come le autorità spagnole abbiano agito, dando via libera ai programmi di sviluppo regionale, riformando e rinforzando la politica di incentivi regionali e mettendo al servizio delle regioni meno sviluppate e di quelle che attraversano problemi di declino industriale le risorse del Fondo di Compensazione Interterritoriale e del FESR. Finalmente, in Spagna, comincia ad aprirsi lo spazio necessario alla politica economica generale, che coadiuva e non impedisce la realizzazione degli obiettivi macroeconomici.

Non si sono scoperti nuovi strumenti nella pratica dell'azione regionale (anche il FCI è un adattamento autoctono dei fondi di altri paesi per il finanziamento compensatorio di infrastrutture e di altri aiuti necessari allo sviluppo); però si è scoperta l'ampia risonanza dei problemi regionali nei suoi molteplici aspetti, politico, economico e sociale. Manca ancora molto perché si avvalorì l'incidenza regionale delle politiche settoriali, però i programmi di sviluppo regionale hanno aperto una breccia - con la proposta di regionalizzazione degli investimenti pubblici - in quello che pareva un muro insormontabile. Questa è l'efficacia pratica del nuovo ordinamento degli incentivi per la correzione degli squilibri economici-interterritoriali: per lo meno si è realizzato il superamento del coacervo di incentivi preesistenti durante i primi anni di restaurazione democratica.

Risulta chiaro che si devono destinare maggiori risorse finanziarie al fine specifico della politica regionale; comunque si è cominciato con un aumento di finanziamenti rispetto al passato, sia negli stanziamenti generali dello Stato spagnolo, sia rispetto al FESR.

Se si tiene conto dell'intensità degli squilibri regionali spagnoli in termini di produttività, reddito e ricchezza e se si considera che ai tradizionali problemi di ritardo economico della maggior parte delle regioni spagnole si è aggiunto il declino di diverse aree urbano-industriali, non mancano le ragioni per essere pessimisti; ma se si considera la desolazione del panorama che si offriva alla vista di qualunque osservatore della politica regionale spagnola dalla restaurazione della democrazia all'integrazione della Spagna nell'Unione Europea, bisogna convenire che non mancano le ragioni per mostrare un moderato ottimismo.

Che l'entrata della Spagna nell'Unione Europea sia stata positiva lo dimostra il fatto che gli aiuti percepiti dalle comunità autonome sono stati, in un ristretto arco di tempo, molto più sostanziosi di quelli ricevuti attraverso il sistema degli incentivi erogati dai governi centrali e regionali. Occorre però sottolineare che si è ancora lontani da una soluzione definitiva dei problemi regionali, e che soltanto con uno sforzo di immaginazione e di volontà politica si potrà ottenere un miglioramento definitivo. Occorrerà aumentare l'entità degli aiuti economici, snellire ulteriormente il meccanismo burocratico di richiesta di aiuti e di studi economici, attuare così delle azioni mirate a sanare gli squilibri esistenti in un dato periodo; senza dimenticare che soltanto nel lungo periodo si potranno apprezzare e valutare le azioni che con molti sforzi sono in questo momento in fase di attuazione.

BIBLIOGRAFIA

- ALCADE INCHAUSTI J., CUADRADO ROURA J.R. e FUENTES QUINTANA E., *El desarrollo económico español y la España disugual de las autonomías*, in «Papeles de Econ. Española», Madrid, 1990, pp. 2-66.
- ARAUJO L.L., *Los programas de desarrollo regional (PDR) y la experiencia española de la planificación entre 1975 y 1985*, in «Estudios Territoriales», Madrid, 1986, pp. 31-48.
- ARAUJO L.L., *El Feder y la planificación regional de España*, in «Economistas», Madrid, 1989, pp. 304-309.
- BOISIER S., *L'articulación Estado-Región: Clave del desarrollo regional*, in «Pensamiento Ibero-Americano», Madrid, 1986, pp. 21-42.
- CAPUNZO M., *Lo spazio geografico: criteri e metodi per l'analisi, misurazione ed interpretazione delle entità urbane e regionali*, Napoli, Hobbit, 1984.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *La riforma dei Fondi Strutturali*, Lussemburgo, Uff. delle Pubblicaz. delle Comunità Europee, 1987.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Relazione annuale sull'attuazione della Riforma dei Fondi Strutturali*, Lussemburgo, Uff. delle Pubblicaz. delle Comunità Europee, 1990.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Dall'Atto Unico al dopo Maastricht*, Lussemburgo, Uff. delle Pubblicaz. delle Comunità Europee, 1991.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Quarta relazione periodica della Commissione sulla situazione socio-economica e lo sviluppo delle regioni della Comunità*, Uff. delle Pubblicaz. delle Comunità Europee, Lussemburgo 1991.
- CORDERO NESTANZA G., *La planificación regional en España: los planes de desarrollo y conversión regional*, in «Información Comercial Española», Madrid, 1990, pp. 38-48.
- GARCÍA J. S., *Regiones españolas en la periferia europea*, in «Economistas», Madrid, 1989, pp. 294-303.
- GARCÍA DE BLAS A., *De la crisis de los setenta a la expansión de los ochenta*, in «Información Comercial Española», Madrid, 1990, pp. 89-103.
- MINISTERIO DE ECONOMÍA Y HACIENDA, *Política regional en 1991*, Informe Anual, Madrid, 1991.
- MUSO F., *La Política Regionale Comunitaria e il ruolo degli interventi strutturali*, Strasburgo, Parlamento Europeo, 1991.
- RICHARDSON H.W., *Regional Development Policy and Planning in Spain*, Westmead Saxon, Lexington Books, 1975.
- (del) RÍO GOMEZ C., *La evolución de la política regional*, in «Información Comercial Española», Madrid, 1990, pp. 7-24.
- SALBES MIRA P., *Efectos de la integración de España en la C.E.E.*, in «Información Comercial Española», Madrid, 1990, pp. 75-93.
- VAZQUEZ BARQUERO A., *Las regiones periféricas de la Comunidad ante el desafío del Mercado Único*, in «Estudios Territoriales», Madrid, 1990, pp. 49-62.

VALINO CASTRO A., *Instrumentos de la política regional en los países de la C.E.E. en la década de los ochenta*, Madrid, Univ. Complutense de Madrid, 1990.

REGIONAL UNBALANCES IN SPAIN. – This article has the purposes to offer a contribution on the analysis of the regional differences situation in Spain, giving information on the Spanish Government regional politics and of the European Community.

The regional policy in Spain has been deeply influenced by three events. First of all, the transformation process of the centralized and united estate in estate of autonomies. Secondly, the crisis that has touched all the most of the theoretical and practical principals of the economical policies in all the fields of action. Last, we have to mention the integration of Spain in the Community, that has a great influence in most of the ranges of the economical activity.

Following the considerations made in the article we can find an attempt to characterize the potentiality and the weakness of the Spanish regions under a global point of view.